

Ascensione del Signore - Settima Domenica di Pasqua

Finire bene

Luca 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Concludere è sempre difficile, nelle cose piccole come nelle cose grandi: forse è più facile cominciare che concludere. È infatti difficile concludere un discorso, una discussione, una predica; come pure è difficile concludere una storia, un episodio, un capitolo della nostra vita. Concludere è sempre difficile: magari perché ci accorgiamo che le nostre opere sono spesso carenti e dunque inconcluse; oppure perché rimaniamo impigliati nella nostalgia di chi non sa accettare il trascorrere del tempo.

Proprio così avvenne in quei giorni, quando Gesù «veniva portato su, in cielo». Per i discepoli era certo difficile concludere la loro storia con Gesù: essi avrebbero ancora voluto rimanere con lui, ascoltare la sua parola, assistere ai suoi miracoli... E dunque quando Gesù «fu elevato in alto» i discepoli se ne rimasero là, immobili, a guardare il cielo, pieni di rimpianto (cf. At 1,6-11).

Eppure, Gesù, nei giorni successivi alla Pasqua, aveva più volte tentato di liberare i discepoli da un simile rimpianto. Ma essi erano delusi e sconsolati: esattamente come accade a noi quando la nostra storia ci sembra carente, e vorremmo in qualche modo porre rimedio alle sue insufficienze, trovando conclusioni migliori. Una simile impresa però ci appare ogni volta da capo impossibile: perché non è possibile rimediare del tutto alle insufficienze della vita. Appunto come non pareva possibile in quel tempo rimediare alla tragica morte di Gesù.

E tuttavia «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Così aveva detto il Maestro un giorno, ancora prima della sua crocifissione (Lc 18,27). E proprio così avvenne: perché Dio non abbandonò Gesù alla morte, ma trasformò quella morte ingiusta in tempo di salvezza. Dunque, non era necessario che Gesù rimanesse ancora in mezzo ai discepoli, e magari concludesse in altro modo la sua missione. Salendo al cielo, egli testimoniava che il suo tempo si era compiuto, nonostante tutto, nonostante la morte... E in tal modo affermava che anche noi possiamo vivere il presente come tempo pieno e concluso, e non invece come fuga continua verso un futuro irraggiungibile.